

Segue dalla prima

Non mettiamolo subito da parte nell'incipiente possibile rissa fra gli sconfitti. La sconfitta sembra abbastanza netta (anche se, appunto, non catastrofica) nella composizione dei due rami del parlamento, ma nel paese le cose stanno diversamente. Sarebbe infatti, sulle basi delle percentuali di voto alla Camera e al Senato, che Ulivo + Rifondazione comunista + Lista Di Pietro superi di quattro o cinque punti la Casa delle libertà. Questo è il secondo dato davvero clamoroso, e cioè l'esistenza di un amplissimo schieramento di centro-sinistra "complessivo", che diventa maggioranza nell'elettorato italiano (forse per la prima volta nella storia) nel momento stesso in cui esso perde il governo dell'Italia. Si rovescia, mi sembra, la situazione dell'96: il paese, che secondo alcuni sarebbe stato inevitabilmente di centro-destra, esprime invece una maggioranza di centro-sinistra, ancorata ad una comunanza non trascurabile di valori e di scelte ideali e civili. Se il dato numerico non si è tradotto in una riconquista plebiscitaria del governo, scartate le motivazioni sociologiche e quelle antropologiche, la motivazione dunque è, come si diceva una volta, squisitamente politica: è responsabilità precisa di uomini e di gruppi politici. Tali responsabilità sono divise, a mio giudizio, anche se non equamente, tra i vari attori del "campo di forze" sul quale sto svolgendo il mio ragionamento. Non ce n'è una, tanto per esser chiaro, che io non abbia già segnalato nel corso di questi ultimi anni.

Fausto Bertinotti ha portato fino in



Le ipotesi più pessimistiche si sono rivelate infondate. Il paese reale-ideale smentisce la presunta acquisizione totale al verbo egoistico, liberistico e para-razzistico di Berlusconi e dei suoi alleati

Questa Italia non è di destra

ALBERTO ASOR ROSA

fondo la sciagurata teoria delle "due sinistre", che io avevo cercato vanamente di esorcizzare assai per tempo, a partire dal mio libro *La sinistra alla prova*, che è del 1996. Adesso Bertinotti dovrebbe spiegarci, e spiegare ai lavoratori italiani, senza ricorrere alle sue assurde giustificazioni estremistico-epocali, in qual senso e con quale metro di misura un governo Berlusconi + ex neofascisti + Lega Nord possa essere considerato preferibile al più scaciato e moderato dei governi riformisti. Al senatore Di Pietro, invece, si avrebbe il diritto di chiedere se la sua inflessibile, meritoria battaglia contro Silvio Berlusconi doveva logicamente concludersi con l'offerta a quest'ultimo su di un piatto d'argento niente di meno che di una presidenza del Consiglio.

Detto questo, però, non vorrei che l'individuazione di queste così lampanti e più immediate responsabilità inducesse ad accantonare quelle non meno rilevanti manifestatesi nella maggioranza che ha governato il paese dopo il '96, anche per evitare che qualcuno che ha avuto una parte assai grande in questo periodo si ripresenti seduta stante nelle vesti di "salvatore della Patria".

In un recente articolo elettorale apparso sulla Repubblica, invitavo a sbarcare la strada al Cavaliere senza tanti sofismi né riserve, e concludevo: "Al resto penseremo dopo". Il momento di "pensare al resto" è arrivato, tanto più che la sconfitta non catastrofica ci consente di farlo con una certa serenità. Da parte mia direi per ora questo. Dal confronto elettorale il centro del centro-sinistra non esce male, soprattutto per l'effetto trainante di Rutelli (sarà da studiare a parte, invece, tutta la vicenda dell'"espulsione" di Di Pietro dalla Margherita). Chi ne esce male è la sinistra - Rifondazione per i motivi che ho già detto, i Ds per l'incapacità di lunga durata di affrontare i problemi di una ricollocazione strategica di una forza d'ispirazione socialista nuova in un paese come il nostro.

Elenco alcuni titoli: 1) pretesa astuta di rilegittimare Silvio Berlusconi dopo la sconfitta annientante del '96 come grande interlocutore di un discorso di riforma istituzionale comune, "bipartisan" (Bicamerale e dintorni, con un'appendice talvolta davvero stravolgente sui problemi della giustizia); 2) fallimento della Cosa 2 (questione della natura e struttura di un moderno partito riformista); 3) rinvio sine die del problema del conflitto d'interessi; 4) incapacità, disinteresse, persino fastidio ostentato e provocatorio nell'impostare i problemi di una decente unità a sinistra; 5) mancanza di una chiara strategia e di un'immagine sociale del riformismo Ds, sempre più appiattito sulle questioni dell'amministrazione e del governo. Nella questione della sinistra italiana - che si presenta come al solito anomala e dolorosa - s'inscrive, dunque, la decisiva "questione Ds", che diviene assolutamente condizionante anche per l'altra. Se essa non verrà affrontata con spirito serio, vorrei dire scientifico, con pazienza e senza arroganza, la chance comunque offertaci dal paese reale-ideale andrà anch'essa perduta.

Vorrei dire un'ultima cosa. Nei commenti politico-giornalistici ascoltati tra ieri sera e questa mattina aveva un grande spazio il richiamo all'indiscutibile "legittimazione" che il cavalier Berlusconi avrebbe ricevuto dal corpo elettorale. Penso che si debba distinguere. Se si parla di legittimazione politica, è un conto: il combinato disposto fra l'innegabile unità elettorale della Casa delle libertà (il vero capolavoro politico di quel leader) e la disunione nel campo del centro-sinistra "complessivo" gli ha dato, a quanto sembra, una maggioranza parlamentare, e su questo c'è poco da dire.

Ma nessuna maggioranza parlamentare, in nessun paese al mondo può costituire una sanatoria per questioni che c'erano prima e continuano ad esserci ora, come il conflitto d'interessi e i processi in corso. Penso che né l'uno né gli altri vadano utilizzati strumentalmente come armi per intralciare l'opera del presidente del Consiglio; del resto, io, in campagna elettorale, me ne sono accuratamente astenuto, cercando di dimostrare che Berlusconi era un pericolo in sé e non per i suoi problemi penali.

Però, attenzione: sarebbe gravissimo se, viceversa, la nuova collocazione di Silvio Berlusconi inducesse a considerare queste "materie sociali" come terreno di scambio tra maggioranza e opposizione o addirittura tra i diversi poteri dello Stato. Per uno Stato di diritto si tratta di due processi paralleli, che devono continuare a scorrere ognuno per proprio conto, secondo le rispettive logiche.

Se poi essi dovessero un giorno incontrarsi e deflagrare, qualora ciò non accada per qualche subdola manovra politica ma per il naturale corso delle cose, vorrà dire che non tutte le ipotesi pessimistiche sull'inopportunità istituzionale di scegliere come presidente del Consiglio il cavalier Berlusconi erano infondate, come qualcuno comincia ormai a dire sempre più scopertamente all'ombra del successo elettorale.

Questo articolo uscirà domani sull'ultimo fascicolo settimanale di «La primavera di MicroMega» che contiene anche scritti di Dario Fo, Andrea Camilleri, Ellekappa, Antonio Tabucchi, Massimo Cacciari, Nicola Piovani, Vincenzo Cerami, Marco Travaglio, Diego Cugia, Claudio Rinaldi, Domenico De Masi, Gianfranco Bettin, Angelo Bolaffi, Adriano Sansa e Paolo Flores D'Arcais.



Sagome di Fulvio Abbate

L'AMORE, I SERPENTI E IL GOVERNO

Una settimana fa, ancora in piena campagna elettorale, sono rimasto impietrito davanti al televisore mentre andava in onda il programma di Alda D'Eusanio.

Il tema della puntata erano i serpenti, anzi, la paura che i serpenti possono provocare. In studio, c'era una coppia di ragazzi. La discussione andava avanti così. Lei: certo, che ti amo, ma tu sei fissato con i rettili che a me fanno schifo. Lui: lo vedi che non sei elastica? Lei: non mi capisci. Un ragazzo del pubblico: no, se tu lo ami, devi accettare i serpenti, devi superare la suggestione. Lei, a quel punto, tentenna: ci ho provato, ma non ce la faccio. Lui, rivolto alla conduttrice: non si sforza. Interviene un'altra persona ancora: io, in casa, ho tenuto per un anno un boa, e mi faceva compagnia, quindi capisco lui, è lei che sbaglia a non volere il serpente. E' vero, irrompe la conduttrice, anch'io penso che lei esageri, io ho un pappagallo, si chiama Gior-

gio, e se gli amici mi dicono di chiuderlo in bagno, io chiudo in bagno loro, piuttosto. Coro generale: no, un conto è il pappagallo, un conto è il serpente. D'Eusanio: sì, certo, anzi, facciamo una cosa adesso tu provi a prendere in mano il rettile e così cominci ad abituarti. Lei: ma se io non mi voglio abituare, perché volete a tutti i costi farmi vivere con i serpenti? Io, in una casa con il rettile non ci sto neanche morta. Interviene un ragazzo vestito da ragazza: lo vedi allora che non lo ami, chi ama lo accetta il serpente, fai uno sforzo!

Adesso il ragazzo, un pitone sul palmo della mano, prende a salire i gradini dello studio per dimostrare ai refrattari che non c'è nulla di più preoccuparsi. Il terrore però si impossessa di tutti. Una signora quasi travolge le file vicine per trovare scampo. La D'Eusanio, a quel punto, chiama la pubblicità. Non so come sia finita, però, in ogni

caso, quel programma conteneva una metafora di una paura serpeggiante domenica scorsa fra molti di cittadini democratici (e talvolta perfino moderati) di questo paese, tutti in attesa di conoscere i risultati elettorali. Quella trasmissione era, insomma, una metafora vivente del terrore al pensiero di ritrovarsi un governo di cattive compagnie. Se non proprio di serpenti.

In un celebre film di Hitchcock, c'erano gli uccelli a impadronirsi improvvisamente di una tranquilla cittadina. Pare, fosse quella una metafora dello spietato pericolo comunista. L'assai più modesto programma della D'Eusanio, con i suoi serpenti da appartamento, ha avuto quindi la capacità di metterci davvero in allarme. Allarme giustificato.

Perché poi s'è visto come sono andate le cose. Unica consolazione: i cobra della Lega non ce l'hanno fatta più di tanto. Forse, è già qualcosa.

L'avvelenato tramonto della Lega

GIANFRANCO BETTIN

Nel 1996 la Lega ebbe nel Veneto il 30 per cento dei voti. Era la Lega autonoma, quella contro "Roma-Polo" e "Roma-Ulivo", che preparava la secessione e la nascita della Padania. Domenica scorsa la Lega ha ottenuto nel Veneto poco più del 10 per cento dei voti (10,5, precisamente). Non è affatto una Lega più moderata, come qualcuno crede. Al contrario, è una Lega viscerale, incattivita, pregevole di umori velenosi, che si riconosce volentieri nel crescendo di battute infami del suo Sindaco-simbolo, il Gentilini di Treviso. Ma è una Lega col guinzaglio e con la museruola, perché così vuole il patto stretto tra il

grande Capo, Umberto Bossi, e il Cavaliere. È, anche, una Lega che vede crescere intorno a sé non solo il consenso a Forza Italia ma le stesse forze minori dell'autonomismo e dell'indipendentismo che credeva di aver falcidiato via lo scorso anno, quando non riuscirono, divise, a raggiungere il quorum alle regionali. Quest'anno, unite, sono riuscite, se non ad eleggere propri rappresentanti in Parlamento, a raggranellare quasi il 5 per cento e, dunque, a tornare ad impensierire il Senaturo, che credeva di averle liquidate per sempre attraverso l'accordo con Berlusconi e i suoi fidi in loco (Galan, qui, come Formigoni in

Lombardia). Una Lega che non è se stessa fino in fondo, che non issa i propri simboli e i propri messaggi, perde consistenza oltre che visibilità. La Lega secessionista non aveva alcun bisogno di esasperare certi toni, di brandire i peggiori istinti xenofobi e razzisti per bucare lo schermo e per esistere politicamente e nell'immaginario pubblico. La secessione, in sé, è già il "grande scandalo" che conferisce visibilità e profilo autonomo e forte. Ma quando la si accantona velocemente, come ha fatto Bossi, in nome di un patto di potere, si può cianciare fin che si vuole di "sacrificio fatto per la "devolution", di "servizio reso alla causa" eccetera:

quel che appare chiarissimo agli elettori, allo stesso popolo leghista, è che ci si schiaccia su Berlusconi, e su Formigoni e Galan. I quali, nel frattempo, hanno rubato a Bossi toni e temi e li giocano in proprio (e infatti già nel 2000 la Lega era scesa poco sopra il 12 per cento). Perché, dunque, si chiede il già vasto popolo leghista, votare per lo stinto Carroccio se la smagliante Forza Italia ne ha assunto gli obiettivi e a volte il linguaggio stesso? Così la Lega vede oggi tramontare la propria grande forza elettorale e, per certi versi, la stessa ragione sociale e politica. Si aggiunga che, per ovviare alla caduta identitaria dovuta all'abbandono della secessione, la Lega ha accentuato i toni più volgari e i connotati xenofobi, con l'effetto di avvelenare il clima civile e politico dapprima, salvo, d'improvviso, e dopo alcune sceneggiate che devono aver molto impensierito il Cavaliere, mettere la sordina anche a questi.

Invisi già all'opinione pubblica più moderata o semplicemente più civile, la Lega ha finito così per scontare anche gli stessi che aveva aizzato. Oggi, con la delusione elettorale, è un incubatore di cattivi umori e di pulsioni esacerbate, che è lecito guardare con qualche preoccupazione. A fronte di tale coacervo, va anche segnalata e proprio nell'epi-

centro della vittoria del centrodestra e della storia leghista stessa, la presenza di una società civile più forte di quanto non si fosse forse sperato, che ha dato anche qualche risultato elettorale sorprendente ma che, soprattutto, si è dimostrata ben viva. Stanca di questi anni avvelenati e rumorosi, stanca di vivere stretta tra Padania e Roma Ladrone e ben sapendo che un tempo, non molto tempo fa, erano la stessa cosa (la stessa Casa, anzi, nel grande grembo doroteo, di cui Lega e Polo sono qui eredi diretti), desiderosa di respirare un'aria diversa, questa nuova società veneta domenica scorsa ha forse cominciato a esprimersi an-

che politicamente ed elettoralemente. È una minoranza, anche se comincia a essere solida (elettoralmente, attorno al 40 per cento). Vede precipitare il consenso alla forza simbolo di questi anni esagitati ed esacerbati. Vede, certo, spandersi ovunque il consenso e la rassegnazione allo strapotere mediatico e politico del Cavaliere e dei suoi berluscones, vede i tanti antropologicamente mutati a sua immagine e somiglianza. Vede tutto questo, ma non rinuncia a pensare e a vivere in un altro modo. Non c'è solo la Lega che cala, dunque, nel Veneto, c'è anche qualche pianta buona che cresce.



Chi siamo? Cosa vogliamo?

Giovanni Luciardello, Enna

Mi chiamo Giovanni Luciardello ed abito ad Aidone in provincia di Enna, non sono un tesserato DS, tuttavia guardo questo partito con interesse. I DS in campo nazionale (come in ambito locale) si sono fatti promotori assoluti dell'Ulivo mettendo da parte anche il loro stesso partito. Del resto reputo questo gesto ammirevole e segno di grande cultura di coalizione. Gli è toccato subire un calo di voti, tuttavia il successo della Margherita (e dell'ULIVO) è dovuto principalmente a loro. È stata una campagna elettorale delicata ed importante. Bisognava contrastare la Destra come forza di coalizione compatte. Purtroppo gli italiani sono caduti sotto la grande capacità carismatica ed ipnotica di S. Berlusconi e non ci si è riusciti. Il grande persuasore televisivo (esperto in marketing e pubblicità) lanciava i suoi slogan studiati a dovere per attirare l'attenzione del pubblico con la giusta scelta delle parole, delle immagini, scenografie, ecc.

E L'ULIVO è caduto nella trappola. Invece di costruire in anticipo i temi seri e propri del Centro-sinistra, ha solo risposto, se pur con parole diverse, alle stesse proposte della CdL. Ecco la sua perdita di credibilità là dove l'elettorato non si è ancora staccato dai vecchi sistemi di appoggio al vincente, al più forte.

Torniamo ai DS. Sono sicuramente il perno su cui l'ULIVO si è mosso. Sarebbe un grande errore iniziare lotte interne, rinominare ulteriormente il partito, ecc. I Democratici di Sinistra hanno una loro identità appunto di Democrazia della Sinistra. Dovrebbero semplicemente ritrovare proprio in se stessi, un metodo di fondo, un'ideologia che risalti agli occhi di tutti gli italiani ed in Europa il loro essere una Democrazia di Sinistra. Basta con l'accontentare tutto e tutti, con le ambiguità, con i silenzi e con le esagerate concertazioni. Devono acquistare credibilità, proporre temi di una sinistra democratica, APPARIRE PIU' STABILI ED UNITI.

Questa unità deve essere sempre promossa anche all'interno dell'ULIVO come grande e vera coalizione di CENTRO-SINISTRA

Certo in Italia una coalizione di centro-destra è più realizzabile. In quanto la politica di destra è più conciliabile anche con le forze cattolico-liberali e moralistiche del veto, dei valori tradizionali, di pulizia. La sinistra troverà sempre alcune barriere all'interno dell'ULIVO con quelle forze di origine DC.

Temi come l'aborto, il divorzio, l'eventuale legalizzazione dei derivati di cannabis, il riconoscimento dei diritti agli omosessuali, sono temi che dividono i laici dai cattolici dell'ULIVO. Nelle Destre ciò non avverrà mai.

Tuttavia anche la Chiesa si sta sempre più cimentando in una politica sociale piuttosto che morale e questo rende possibile un punto di vista comune al CENTRO-SINISTRA. I DS dovrebbero ricostruire sulla base delle domande: chi siamo? Che cosa vogliamo? In cosa crediamo? Come intendiamo la società? Come trovare il giusto equilibrio tra un'Impresa più libera e l'intoccabile diritto del lavoratore, dei meno abbienti, dei malati, dei diversi? Vi saluto e auguri!!!

L'affair Berlusconi e voi pasticcioni

Luca

Abbiamo avuto 5 anni 5 per risolvere l'affair Berlusconi, oppure per ristabilire un dialogo con Rifondazione. Siamo la maggioranza del Paese e ci dobbiamo sorbire per una legislatura (spero corta) Fini, Bossi e Rauti. Non abbiamo parole, è ora di fare una riflessione. L'opposizione è il minimo per una ex maggioranza pasticciona, che neppure ha saputo dare diretti-ve ai rappresentanti locali favorendo gli accordi con RC: il

dialogo va riaperto. Lo snobismo del centrosinistra sa essere peggio di una sinistra irriducibile come quella di Bertinotti, l'unico che comunque ha retto alla prova dei numeri. Si poteva fare molto meglio, non dovevamo ridurci così. Spero di trovarvi ancora in edicola, nei prossimi mesi.

Tempi bui, la sinistra deve essere unita

e-mail di Fabio

Saranno 5 anni bui per le persone più deboli, credo poco al milione per le pensioni minime e poi meno tasse riempiranno l'Italia di debiti e a pagare saranno sempre gli stessi e intanto quelli ricchi saranno sempre più ricchi e gli altri dovranno pagarsi anche l'aria che respirano con grandi sacrifici e senza nessuna soddisfazione. La sinistra si deve ammodernare ed unire.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»